

La samaritana

regia: Kim Ki-duk (Corea del Sud 2004)
sceneggiatura: Kim Ki-duk
fotografia: Sun Sang-Jae, Sang-jae Seon
montaggio: Kim Ki-duk
musica: Ji-woong Park, Park Ji
scenografia: Kim Ki-duk
costumi: Lim Seung-Hee
interpreti: Lee Uhl (Young-gi), Kwak Ji-Min (Yeo-jin), Seo Ming-Jung (Jae-young), Kwon Hyun-min (venditore), Oh Young (musicista)
produzione: Kim Ki-duk Film
distribuzione: Mikado
durata: 1h 35'

KIM KI-DUK

Bonghwa (South Korea) - 20 dicembre 1960

1996 *Ageo*
 1997 *Yasaeng Dongmul Bobogyueog*
 1998 *Paran Daemun*
 2000 *Shilje Sanghwang*
 2000 *Seom*
 2001 *Indirizzo sconosciuto*
 2001 *Bad Guy*
 2002 *Hae-An-Seon*
 2003 *Primavera, estate, autunno, inverno... E ancora primavera*
 2004 *Ferro3 - La casa vuota*
 2004 *La samaritana*
 2005 *L'arco*

LA STORIA

Vasumitra. Davanti al computer, il tempo per definire gli ultimi accordi, poi il rito per prepararsi all'incontro: un po' di trucco alle labbra e al posto della divisa di scuola una gonna più leggera e scarpe con i tacchi. Due ragazzine immerse tra le strade e i muri di cemento della Seoul moderna, unite da un'amicizia ambigua e da un progetto di totale complicità: possedere i soldi per un biglietto aereo con destinazione Europa. Tra loro i ruoli sono stati perfettamente divisi. Alla prima il compito di definire il contatto con il cliente, e annotare luogo e ora dell'appuntamento, alla seconda quello di eseguire l'ordine mai discutibile e prostituirsi. Apparentemente tutto con semplicità, ma con l'assoluta consapevolezza di fare qualcosa di proibito, dunque da portare a termine con tutte le precauzioni necessarie. Yeo-jin, quella che predispone ogni incontro, non solo si prende cura del corpo dell'amica, non solo mette al sicuro i soldi che guadagna, ma soprattutto controlla che la polizia non la sorprenda mentre è con un cliente nelle stanza di un motel. Il sospetto di essersi messa su una strada pericolosa Yeo-jin lo esprime con chiarezza. Dice "ho paura che questa storia mi segnerà per sempre. Smettiamola adesso". Jae-young la tranquillizza: "non stiamo mica uccidendo qualcuno? E io mi sto divertendo un sacco. Continuiamo ancora un po". Ma Yeo-Jin non solo ha paura, è gelosa di quel rapporto che l'amica stabilisce con il cliente. Le parla degli uomini che lei intrattiene con ostilità e Jae-young per non dispiacerla si scusa, promette di fare solo quello che lei vuole. Yeo-jin ha

racchiuso in quel legame tutta la sua vita, custodendo un segreto di cui neanche il padre, di professione poliziotto, e l'unico genitore dopo la morte della madre, sospetta qualcosa. Poi un giorno la tragedia. Yeo-jin appostata per il solito controllo non si accorge che due poliziotti stanno per raggiungere Jae-young e non riesce a fermarla quando sul cornicione della finestra ha ormai deciso di lanciarsi nel vuoto. Morirà poco dopo in ospedale.

Samaria. Rimasta sola Yeo-jin decide di riparare a quel debito che ritiene di avere nei confronti dell'amica e rileggendo l'agenda sulla quale ha annotato appuntamenti e telefoni dice "restituirò tutti questi soldi, so che così mi sentirò meno triste." E ad uno ad uno richiama quegli uomini in quella stessa stanza di motel dove l'amica ha posto fine alla sua vita e restituisce loro i soldi spesi, fino a cancellare i loro nomi definitivamente dall'agenda. Ma un giorno il padre impegna in un controllo di polizia per un omicidio la scorge attraverso il vetro dell'albergo mentre sta intrattenendo un cliente. Non le dice niente. Ma da quel momento non la perde più di vista. L'accompagna a scuola e poi la segue fino a vederla, indossato un vestito diverso, salire a prostituirsi e poi, individuato l'uomo, gli uomini con cui è stata, li affronta e li umilia. Fino a quando la rabbia e la voglia di far scontare loro la colpa di cui li ritiene responsabili lo porta verso atti estremi. Raggiunge uno di quegli uomini in casa sua, lo schiaffeggia davanti alla sua famiglia, facendogli sentire tutta la vergogna per quello che ha fatto. La reazione: il suicidio. E subito dopo è lui stesso a uccidere un altro di loro, in un bagno pubblico. Rientrata a casa Yeo-jin, all'oscuro di tutto quello che è successo, trova il padre a tavola, intento a preparare del cibo per un pic-nic. Lui le chiede se è d'accordo di andare a fare una visita alla tomba della madre e una gita in campagna. La ragazza non risponde. Si avviano in macchina quando è ormai buio e la mattina sono ai piedi di un cumulo di terra ricoperto, come tutto quello che c'è intorno, da uno strato d'erba. Riprendono la strada superando le difficoltà di un percorso accidentato e raggiungono la casetta di un vecchio a cui chiedono un riparo per la notte. L'uomo è gentile, vuole solo sapere da dove vengono e offre loro un canestro di patate dolci. La mattina eccoli di nuovo in strada, per fer-

marsi sul greto pieno di sassi e di acqua di un fiume. Young-ji vuole convincere la figlia a imparare a guidare, lei subito rifiuta. Ha paura. Poi passa al volante e prova le prime manovre e si abbandona al sonno. Il padre allora si allontana e chiama la polizia. Verranno a prenderlo poco dopo, in tempo perchè Yeo-jin si accorga che si sta allontanando. Allora la ragazza riprende il volante e faticosamente, rimette la macchina in moto, per raggiungerlo, senza tuttavia riuscirci. L'ultima immagine è quella dell'auto arenata in una pozza d'acqua. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Sembrerebbe una storia come tante, sul disagio giovanile, il rapporto con i genitori, la prostituzione delle ragazzine, la morale comune: una storia dei nostri tempi, sullo sfondo di una società tecnologica, disumana, assente, in cui è difficile mantenere una visione etica dell'esistenza, una ragione di vita che non sia solo il denaro e il successo. Invece è soprattutto una storia interiore, di maturazione, di riflessione sui valori fondamentali, da ristabilire anche a costo di gravi scompensi personali o violenti strappi alla tradizione. È il tema di *La samaritana* del coreano Kim Ki-duk, in concorso: il primo film dopo quello di Garrone che esca dai confini dello spettacolo ben confezionato, attraente e magari coinvolgente, per porsi come opera d'autore, personale, con cui fare i conti. Nel senso che Kim Ki-duk, non dimenticato regista dell'Isola non si limita a raccontare una storia, a descrivere un ambiente, a caratterizzare i personaggi, ma va oltre, anche con volute banalizzazioni e cadute di stile, per cogliere l'essenza dei rapporti umani, le loro motivazioni etiche e complessità psicologiche. Così l'avventura erotica di due studentesse liceali, Jae-Young, che si prostituisce di nascosto per comprarsi il biglietto d'aereo e andare lontano, e l'amica intima Yeo-Jin, che la copre e ne amministra i guadagni, non solo si risolve nella morte di Jae-Young che si getta dalla finestra per sfuggire alla polizia, viene ricoverata in ospedale e muore sola; ma anche nel ribaltamento della situazione iniziale, con Yeo-Jin che prende il posto del-

l'amica, si prostituisce, e restituisce ai clienti il denaro che avevano pagato. Una soluzione impreveduta, non priva di elementi grotteschi, se non fosse per la presenza del padre di quest'ultima, vedovo e poliziotto, che scopre il lavoro della figlia, non se ne dà pace e si vendica violentemente, riporta il discorso al tema morale di fondo, in un finale di grande poesia drammatica. Finale suggestivo, che conclude un film di intensità rara, che non si dimentica.

(GIANNI RONDOLINO, *La Stampa*, 10 febbraio 2004)

Per Jorge Luis Borges la metafisica è un ramo della letteratura. Idea condivisa da Kim Ki-duk, che su questa pratica ha imbastito la sua filmografia. Basti pensare a *Primavera, estate, autunno, inverno...*, intreccio di continue relazioni fra la terra e il cielo, oppure a *Ferro 3*, apologo sulla presenza degli angeli fra gli umani.

Con *La samaritana* il regista sudcoreano prosegue su questa linea. Decise a lasciare la Corea per l'Inghilterra, due amiche sfidano tradizioni e codici morali pur di realizzare il proprio sogno. Mentre una cerca clienti e riscuote gli onorari, l'altra si prostituisce. Sorpresa dalla polizia e sconvolta dalla vergogna, quest'ultima si uccide. Profondamente turbata dall'accaduto, l'altra ragazza cerca la punizione rivivendo gli stessi sacrifici patiti dall'amica e rimborsando gli uomini con cui questa si era accompagnata. Ma il padre, funzionario di polizia, la coglie sul fatto...

Il film si presta a più chiavi di lettura. Una, squisitamente politica, traccia un ritratto della Corea del Sud colta in un difficile momento di transizione, dove alla crescita economica fa da contrasto una crisi d'identità derivata dalla perdita delle tradizioni culturali e dalla rinuncia alla propria anima. Fra le due tendenze si inserisce prepotentemente il permanere di una volontà autoritaria sopravvissuta alla dittatura del generale Chun Doo Hwan e al desiderio di trovare una piena ma difficile autonomia da parte delle nuove generazioni, che si sono affacciate alla ribalta della vita pubblica.

C'è poi un'altra chiave, dove la vicenda assume il carattere di una parabola esistenziale, dove il peccato e l'espiazione, la sofferenza e la redenzione diventano gli emblemi di un tormentato percorso umano. In un'interpretazione o nell'altra,

La samaritana è un'opera rapsodica sulla ruota della vita, sull'innocenza perduta e ritrovata, sulle miserie terrene che trovano conforto nell'eternità e nei valori dello spirito. Film grave e solenne, permeato di passioni e poesia, tensioni drammatiche e squarci di sentimento religioso. "Orso d'argento" per la regia a Berlino 2004.

(ENZO NATTA, *Famiglia Cristiana*, 24 luglio 2005)

Che cosa fareste se nel bel mezzo del pranzo domenicale, uno sconosciuto irrompesse in casa e vi accusasse davanti a moglie e figlie minorenni di esservela appena spassata con una liceale? Accade in una delle sequenze più estreme di un film che - malgrado il tema (e le abitudini del regista) - è casto e privo di sensazionalismi. Poetico, ma per nulla visionario, anzi intriso di agghiacciante quotidianità, *La Samaritana*, che nella febbrile filmografia di Kim Ki-duk precede *Ferro 3-La casa vuota* ed è il suo film più bello, diventa subito un pressante invito a guardare allo specchio il nostro Dorian Gray personale, messo lì ad assumersi colpe dall'inizio della pubertà. Cartina di tornasole della lunga lista dei nostri adulti peccati è l'adolescente Yeo-jin. Dopo il suicidio della migliore amica Jae-young (con la quale ogni tanto ci offre semi-innocenti sequenze saffiche) lanciata dalla finestra del motel in cui si prostituiva per un doppio biglietto per l'Europa per entrambe, Yeo-jin lastrica di pessime intenzioni la strada per il paradiso: agenda di Jae-young alla mano, si prostituisce con gli stessi clienti, per restituire il denaro frutto del peccato. Così si sentirà meglio. A sentirsi davvero male è suo padre poliziotto, che scopre tutto, tace e pedina le onde del destino della figlia sacrificale. Il che lo porterà non solo ad irrompere in casa di sconosciuti, ma anche a schiaffeggiarli, sfasciargli l'auto, ucciderli a mattonate. La didascalica divisione del film in tre parti, Vasumitra (identificazione con l'antica prostituta-mistica indiana), Samania (ingresso nella città del peccato) e Sonata (recupero dell'armonia universale) non ne interrompe la tenerezza iniziatica: *La samaritana* è un unico piano sequenza dell'ingresso nella vita, quel momento troppo breve in cui si sceglie tra il bene e il male cercando di restare in equilibrio sopra la follia.

(SANDRO REZOAGLI, *Ciak*, Luglio 2005)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

DA PREMIO

Giampiero Calza - È un film degno di ogni premio per la profondità dei contenuti e la qualità del linguaggio. Come in altri film del regista, la rappresentazione della realtà si accompagna a raffinati significati simbolici. Una vera lezione di stile, da studiare con attenzione da parte di chi si appresta a praticare il mestiere di sceneggiatore o di regista.

OTTIMO

Poletti Umberto - Da giovani si tende a prendere il volante della propria vita, ma poi l'automobile si impantana e, dopo molti errori e anche qualche successo, ci si sente smarriti. Un film di grande amarezza, ricco di simboli e di una profonda tensione morale.

Giuseppe Gario - Nella scena a mio parere più coinvolgente, quella finale, l'auto guidata dalla figlia arranca lungo il greto del fiume nel tentativo di (in)seguire il fuoristrada su cui si allontanano velocemente il padre e i colleghi che l'hanno arrestato. L'inquadratura panoramica dall'alto è molto efficace. L'inquadratura si avvicina poi a mostrarci la giovane sola e in una situazione difficile e per lei incomprensibile anche, se il padre ha avuto il tempo di ricondurla alla tradizione (la tomba della madre, il vecchio contadino, la casa di campagna) e di insegnarle i rudimenti della guida. Mentre in un'analoga situazione di poco precedente, la giovane ha saputo aiutare il padre, ora sembra impotente e a sua volta prigioniera in un pantano. In realtà, è di fronte a una scelta, perché può acquistare la libertà di movimento abbandonando l'auto e, forse, tutto ciò che rappresenta. Tutto il film - pur nella tripartizione che scandisce il passaggio dalla innocenza della scoperta del mondo così come lo si immagina da bambini, al *redde rationem* dell'impatto col mondo degli adulti qual esso è di fatto - è una sequela di scelte, a partire da quella fantastica iniziale di prostituirsi per pagarsi il viaggio in Europa. Tutti i personaggi, anche i

minori, hanno sempre la possibilità di scegliere, di modificare i propri comportamenti, poiché nulla li costringe a fare ciò che al momento decidono di fare. Lo stesso padre non si impone alla figlia, non la interroga, non le dice ciò che sa e fa. E tutti i personaggi, anche i minori, affrontano le conseguenze delle proprie scelte, talvolta estreme. Non è un film che consenta di trarre un bilancio, tra bene e male, tra figure positive e negative, perché rimane la sensazione che la storia continui, anche per i personaggi che scompaiono dalla scena o dalla vita. E in effetti, la storia continua, come già in *Primavera, estate, autunno, inverno e ancora primavera*.

Lydia Pochettino - Questo film denuncia una piaga sociale che si è inserita nel tessuto sociale della Corea del Sud. Descrive molto bene l'innocenza delle due ragazze che si prostituiscono senza quasi sapere quello che stanno facendo e quello che così facendo stanno perdendo. Il regista descrive molto bene la colpa, l'innocenza perduta e per ultimo la redenzione maturata dopo il suicidio di una delle ragazze. Questo film mi ricorda i racconti di Pasolini sulla gioventù bruciata dal progresso di valori materiali e non spirituali e religiosi.

Rosa Luigia Malaspina - Perché il titolo "La Samaritana"? Nel film ci sono numerosi richiami ai Vangeli: la donna che pecca, nei titoli di testa la dicitura "chi è senza peccato scagli la prima pietra" e ci sono lanci di pietre, ma nessuno è senza colpa. E il buon samaritano? Il padre accompagna Jae-young e le indica il percorso da seguire verniciando di giallo le pietre, come fossero pietre miliari, principi inderogabili e dicendo "poi spetta a te trovare la strada". Ma anche lui ha usato la violenza. Forse per il bisogno di spiritualità, di espiazione e di perdono dopo l'errore. E per le due protagoniste c'è autodistruzione per l'una e autopunizione per l'altra. Un film che è una frustata perché porta all'eccesso il percorso di peccato, espiazione, riscatto, redenzione, che è il percorso di ognuno, magari in modo meno forte, violento, comunque ineluttabile perché almeno in qualche momento della vita uno rinuncia alla propria anima. Ho trovato diversi elementi in comune con "Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora prima-

vera” come percorso di vita, poesia, colori della natura splendenti, purezza di paesaggi, foto stupende, acqua come elemento purificatore, dolore, peccato, riscatto. E tutti sono soli. Mi ha colpita il senso di solitudine che permea il film. Forse, nei momenti cruciali della vita, siamo tutti soli.

BUONO

Margherita Tornaghi - Film, a mio parere, molto ben fatto, considerando che il regista ha trattato con molta maestria l'argomento prostituzione di due ragazze quasi ancora "bambine". In particolare ho trovato molto bella la scenografia, inserendo con frequenza l'acqua, quasi a volerci ricordare che è il bene più prezioso per l'umanità.

Pierangela Chiesa - "Ed ora dovrai andare da sola". È la frase che chiude il film e conclude la tragedia che vivono i due protagonisti: un padre assassino per disperazione, una figlia prostituta per... espiazione. È difficile giudicare questo film pieno di tensione e colpi di scena, ricco di una simbologia cara al regista, che già aveva proposto in altre sue opere. Anche in questa opera c'è l'acqua, purificatrice, ci sono i silenzi e l'incomunicabilità che dividono le diverse generazioni, il desiderio di redenzione al quale allude anche il titolo. Un film bello, coinvolgente, ma certo lontano dalla nostra cultura occidentale.

Maria Grazia Raimondi - "Facciamo l'amore, non la guerra" era lo slogan abbatti tabù dei miei giovani anni... così lontani, così vicini. Cosa è cambiato? Gli adolescenti ora fanno sesso e la guerra continua... È la ruota della vita, ma non vedo molti spiragli di miglioramento. Non esasperare la tua coscienza, la Corea è lontana, sta vivendo un momento difficile di transizione, i giovani sono confusi, la galoppante crescita economica e tecnologica supera, annulla e sostituisce qualsiasi cultura preesistente. Da noi è diverso... è solo un tenero-agghiacciante e volutamente esasperato film. Ho il cellulare, chiamo mio figlio, a quest'ora dovrebbe essere in

palestra, mia figlia a ripetizione d'inglese, mio marito al lavoro. Ok, tutto ritorna, salvo piccole variazioni di programma di cui non ero a conoscenza: mio marito è fuori sede per un paio d'ore, oggi non è giorno di palestra e la ripetizione è sostituita da una ricerca su internet a casa di quell'onnipresente amica del cuore. Sì, no, beh, forse però... oddio... Poche gocce di fiele sono amare, un cucchiaino è amarissimo, una sorsata è vomito viscerale, rigetto assoluto. Dov'è una sorgente? Ho una necessità assoluta di lavarmi, di togliermi quello schifo dalla pelle, di sentirmi normale, prima che il dubbio e quel desiderio di vendetta abbiano il sopravvento. Ma la Corea non era così lontana?

DISCRETO

Ugo Pedaci - È difficile poter mantenere il passo dopo un capolavoro. È successo a Benigni dopo "La vita è bella" così come a Kim Ki-duk dopo quel bellissimo "Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera" che ricordiamo con piacere. Questo ultimo film delude; soltanto la fotografia si salva mentre il racconto recupera forse un poco nella seconda metà. Ci troviamo tra l'altro di fronte a una mentalità distante dalla nostra e ad atteggiamenti che ci risultano poco condivisibili. Le due ragazze appartengono a una piccola borghesia, abitano case più che dignitose, frequentano all'apparenza buone scuole, hanno vicino padri affettuosi e consapevoli. Sognano un viaggio in Europa e decidono autonomamente che il mezzo per realizzarlo sia quello di prostituirsi nel più squallido dei modi (almeno una di esse, l'altra tiene i conti e la cassa). E lo fa con una naturalezza che lascia francamente perplessi, tale da rendere ancora più incomprensibile il proprio suicidio. Da qui parte la crociata della "cassiera" che, con una precisione da ufficio delle imposte, ripete le frequentazioni dell'amica defunta concedendosi e ripagando i partner del denaro a suo tempo sborsato. L'idea di un semplice rimborso del danaro non è nemmeno presa in considerazione. Il padre poliziotto che scopre di avere una giovane figlia prostituta, non pensa di rimetterla sulla buona via, ma inizia la caccia ai clienti con sassi, vio-

lenze, intimidazioni, assassinio. Salvo poi rinunciare all'idea di strozzare la figlia per abbandonarla, abile alla guida, sul greto di un fiume mentre lui si costituisce. Tralascio le considerazioni sulle citazioni del padre-poliziotto sui santi cristiani, Madre Teresa e quant'altro. L'acqua purificante scorre sempre abbondante ma sembra non servire molto.

Ettore Fumagalli - Il film evidenzia un problema reale in una società che si avvia a mutuare il peggio della globalizzazione nel senso dell'omologazione del modo di essere della società occidentale. Ben evidenziata l'incomunicabilità tra i genitori e i figli, tra un padre che vuole proteggere la figlia ma capace solo di essere vendicatore e invece di comunicare con la figlia attraverso le parole e soprattutto l'esempio è solo capace di tracciarle una strada con pietre colorate di giallo sul greto desolato di un fiume che potrebbe metaforicamente significare la strada della vita dove la figlia deve marciare da sola. E infatti la ragazza si impantana sul lato della carrareccia inondata di acqua e di fango e rimane sola mentre il padre si avvia alla prigione. Ottimo il contrappasso dei due suicidi, della ragazzina prostituta e del padre di famiglia che l'aveva frequentata, entrambi per sfuggire a un giudizio, del padre e della moglie che rappresentano la famiglia con la *f* maiuscola evidenziandone l'importanza ma con la quale non è stato possibile realizzare un colloquio aperto. Il regista ci mostra Seul, città ormai occidentalizzata ma senza il caotico traffico dei nostri agglomerati urbani. Mi sembra che debbano essere menzionati i valori umani espressi dal film soprattutto perché evidenziati in negativo il che può essere utile per capire l'importanza dei valori positivi.

MEDIOCRE

Vittorio Zecca - Il regista riprende i temi a lui più cari e già trattati in *Ferro 3*, quali il travaglio del suo Paese in bilico fra tradizione e supermodernità, l'incomunicabilità tra gli uomini e il disagio dei giovani, ma lo fa attraverso un percorso astruso e costellato di segnali-messaggi difficili da decifrare e con uno stile arido e, in qualche punto, tecnicamente discutibile. Ne risulta un film gelido in alcuni passaggi incomprensibile e, alla fine, profondamente noioso.

Simonetta Testero - Film che ho sentito come molto lontano e poco comprensibile. Alcune immagini molto belle ma che non sono sufficienti a trasmettere la poesia del film visto l'anno scorso, *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*.

Mario Piatti - Mi aspettavo molto da questo film, era ancora vivo il ricordo di "Primavera, estate, autunno..." che, pur tanto lontano dalla nostra cultura e dal nostro modo di fare cinema, mi aveva profondamente coinvolto ed emozionato. Grande quindi la delusione per questo "La samaritana" soggetto in sé debole, raccontato in modo piatto, interpretato con rara inesplicità, un film che pur affrontando vicende drammatiche rimane di una sconcertante freddezza. Solo nell'ultima parte, in presenza di un ambiente naturale dai tenui colori autunnali, ho ritrovato traccia della sensibilità di questo regista che, finalmente, è riuscito a trasmettermi qualche emozione.